

La pandemia educativa

Sport e oratori messi in panchina

Csi, Anspi e **Noi Associazione**: le nostre attività colpite dalle chiusure, calo di iscritti, costi alti, pochi aiuti. Nessuno si arrende, ma per ripartire «ora servono finanziamenti a fondo perduto e regime agevolato»

MARCO BIROLINI

«In un anno siamo scesi da 14mila a 8mila società affiliate». Il bollettino di guerra di Vittorio Bosio, presidente del Csi, non potrebbe essere più drammatico. Anspi e Noi Associazione, due tra le maggiori organizzazioni impegnate negli oratori, non se la passano meglio. Il Covid ha lasciato il segno anche sulle piccole realtà di volontariato cattolico che da sempre mettono soldi e fatica al servizio dei più giovani, nel tentativo di garantir loro spazi e tempi dedicati a sport e tempo libero. *Lockdown* e zone rosse hanno fatto inceppare un meccanismo già in cronica difficoltà per costi e oneri amministrativi assorbiti, e che ora rischia di non riavviarsi.

Proprio per evitare l'estinzione del dilettantismo, il consiglio nazionale del Csi ha da poco varato un "recovery plan" di due milioni di euro. Serviranno a sostenere la ripresa delle attività quando le restrizioni sanitarie saranno alleggiate. «Ma siamo soli in questo sforzo - puntualizza Bosio - perché nessuno raccoglie il nostro grido d'aiuto. Non la politica, sempre pronta a correre in aiuto dello sport di vertice. Per lo sport di base, invece, non ci sono mai soluzioni. Un errore, perché i campioni non crescono sulle piante, semmai nei campi di periferia, dove le piccole società fanno da collante sociale. Sembra però che a nessuno interessi la sorte di milioni di ragazzini privati non solo della scuola, ma anche del calcio e della pallavolo. Stiamo organizzando la ripartenza in sicurezza, ma mancano le risorse economiche e umane. Quando ho sentito parlare di defiscalizzazione mi è venuto da sorridere. Le nostre società fatturano al massimo 30mila euro l'anno. Non vogliamo metterci fuori dai ministeri con il cappello in mano, chiediamo semmai una doverosa attenzione».

In termini pratici, sostegno finanziario ma non solo. «Servono finanziamenti a fondo perduto, ma anche e soprattutto un regime agevolato, che consenta di operare in tranquillità dal punto di vista giuridico e burocratico. Oggi per gestire una società ci vogliono non uno, ma due commercialisti. Non è più possibile andare avanti così. Tutto il nostro sistema si basa sui volontari, a cui continuiamo a chiedere sacrifici per stare al passo con gli obblighi di legge. Ma la stanchezza è tanta, molti si demoralizzano e si fermano». Nel momento più delicato, il Csi rischia di trovarsi senza forze. «Quando riprenderemo in pieno le attività bisognerà fare l'appello, chiedersi chi manca e perché. Se per paura, o perché preferisce restare sul divano. O perché magari non può più permettersi un paio di scarpette. Se ci ispiriamo a valori cristiani, non possiamo far finta di non vedere. Occorre intervenire, perché altrimenti finirà co-

me in alcune zone del Sud, dove ci sono poche super società che fanno giocare solo chi paga 600 euro di iscrizione. Ma così i poveri restano indietro: per loro non resterà nemmeno un pallone».

Tempi duri anche per l'Anspi, che in pochi mesi ha perso il 20% dei tesserati. Un'emorragia che preoccupa non poco il presidente Giuseppe Dessi. «Siamo passati da 270 a 220mila: ciò significa che molte meno persone frequentano le nostre attività in oratorio. Colpa della paura, che ormai si sta accompagnando a una buona dose di negatività. La nostra azione si basa sulle relazioni umane, nel momento in cui vengono minate tutto si complica». L'Anspi tuttavia non si è mai fermata. «In estate abbiamo portato il nostro progetto in 300 oratori e non abbiamo registrato nemmeno un caso di positività. Abbiamo sempre seguito tutte le precauzioni e i risultati si sono visti. I genitori e i parroci si possono fidare di noi». Anche perché l'associazione ha saputo



Vittorio Bosio

Bosio (Csi): soli in questo sforzo, perché il nostro grido non viene raccolto. Sembra che non interessi la sorte di milioni di ragazzini privati anche di calcio e pallavolo

aprire nuove strade. «Il calo dei tesseramenti ha tolto 500mila euro al bilancio. Abbiamo rimediato attingendo ai fondi messi a disposizione dal ministero delle politiche sociali e dalla fondazione Unicredit, che ci hanno permesso di sviluppare sia gli interventi in presenza che quelli relativi alla formazione online. L'entusiasmo insomma rimane intatto, ma da solo non basta». Servirebbe un compagno di viaggio che invece spesso segue altre strade. «La politica finora è la grande assente. Manca un interlocutore credibile con cui potersi confrontare. Spesso anche all'interno dello stesso governo ci sono voci contrastanti. E tutto è maledettamente complicato, non solo per quanto riguarda la normativa ma anche per la sua interpretazione. Ci sono sempre più dubbi che certezze. Per fortuna io sono avvocato, ma si figuri le difficoltà che può trovare un profano».

Preoccupazioni anche per Noi Associazione, che si è trovata a interrompere bruscamente ogni attività negli ora-

tori e nei circoli associati. «Le iscrizioni si sono azzerate: le strutture chiuse ci obbligano a stare fermi. Ci stiamo muovendo sulle piattaforme online, ma è un surrogato - sospira il presidente, don Damiano Vianello -. Vivendo di quote di partecipazione, siamo in difficoltà: abbiamo dovuto attingere alle riserve accantonate negli anni passati. In più, la pandemia ha coinciso con la riforma del Terzo settore: ciò ha comportato ulteriori problematiche da affrontare. Inevitabile sentirsi confusi. Speriamo che presto la situazione migliori, perché i nostri ragazzi sentono il bisogno di ripartire. Ho l'impressione che ci sarà più lavoro di prima. Un anno di didattica a distanza ha lasciato voragini educative: si è persa la capacità di apprendere e di studiare». Per questo ci sarà la necessità di «porsi in modo aggiornato, sfruttando anche la creatività che i nostri giovani hanno dimostrato in questi mesi sul web. Siamo pronti a dare una mano ai ragazzi e alle loro famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un campetto dell'oratorio rimasto deserto, ai tempi del Covid

LE INIZIATIVE

Volontari e servizio Padova fa un bilancio

In 6.700 contro la pandemia. Tante sono le organizzazioni no profit della provincia di Padova che durante il Covid «hanno reagito dimostrando tutta la capacità di resilienza del volontariato» fin dal primo lockdown della primavera 2020, quando il 58% di esse ha continuato a lavorare, semmai adeguando le proprie attività ai nuovi bisogni. Il Centro Servizi Volontariato della città veneta ha fatto rapporto dopo un anno di Covid-19, ed è un bilancio significativo. Nella prima fase, quella che vide in primo piano il cluster di Vò, il progetto «Per Padova noi ci siamo» ha saputo aggregare 1.670 volontari (molti alla prima esperienza) e raggiungere oltre 15mila cittadini con la distribuzione di mascherine e generi di prima necessità. Da novembre con Comune e diocesi è partita poi una seconda fase, cui in città hanno aderito 70 realtà associative: sono state realizzate 6 Guide di quartiere per segnalare i servizi di prossimità, distribuite diecimila Scatole di Natale e inviate 520 lettere ad anziani soli.

La solitudine è stata individuata come emergenza primaria per molti, soprattutto gli anziani, e dunque sono stati avviati progetti come «Adotta un nonno» - per mettere in contatto bambini e pensionati senza nessuno - e «I posti del cuore», che si occupa di raccogliere i ricordi locali degli anziani. Proseguono anche le collette alimentari destinate a rimpolpare la spesa settimanale delle famiglie più disagiate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FERMI DILETTANTI, APPASSIONATI E IMPRESE. DANNI ANCHE AL COMPARTO DELL'ABBIGLIAMENTO

È crisi per palestre, piscine e l'indotto

Da ottobre unicamente attività individuale. Non solo salute, in gioco lavoro e 2% del Pil

ALESSANDRO BONINI

Se i ristoranti restano aperti a pranzo e le scuole tengono duro per evitare altre chiusure generalizzate, lo sport in Italia non "tocca palla" dallo scorso ottobre. L'emergenza Covid ha imposto lo stop di allenamenti e competizioni per la quasi totalità delle discipline e in particolare per gli sport di contatto (dal calcio alla pallavolo), mentre palestre e piscine non hanno più rialzato le saracinesche. L'attività giovanile è stata fermata o limitata allo svolgimento in forma individuale.

Dopo quattro mesi e mezzo di lockdown, e ristori non sempre all'altezza delle aspettative, diverse attività sportive non riusciranno ancora per molto tempo a sostenere questa situazione, anche perché costi di locazione, imposte e

spese correnti continuano a correre. Inoltre, diverse strutture prima della chiusura di ottobre avevano investito per mettere a norma le attività. Ora il settore guarda al prossimo 5 marzo, data di scadenza dell'ultimo Dpcm, come un'opportunità per ripartire finalmente in sicurezza. Certo non è l'unico. E le incertezze non mancano: dall'andamento dei contagi, con il peso ancora sconosciuto delle varianti, al coro di voci che ogni giorno si sovrappongono sulla gestione del coronavirus.

Lo sport, che rappresenta il 2% del Pil e il cui valore sociale è inestimabile, conta di far sentire la sua. Il premier Mario Draghi, giustificando in aula la decisione di non prevedere nella sua squadra un ministro dello Sport, si è impegnato ad «aiutare e sostenere profondamente un settore fortemente radicato nel-

Il giro d'affari è stimato in circa 10 miliardi l'anno. Le aziende e le organizzazioni coinvolte sono 23mila. Si spera in una riapertura dopo il 5 marzo

la nostra società e nell'immaginario collettivo. Non solo per l'impatto economico ma per il suo straordinario valore sociale». Parole apprezzate da Vito Cazzoli, presidente di Sport e Salute Spa, società dello Stato per la promozione dello sport di base e dei corretti stili di vita. «Senza dimenticare il dramma che sta vivendo il sistema dal punto di vista occupazionale ed economico, il presidente del Consiglio coglie il valore profondo dello sport: quello inclusivo, sociale ed educati-

vo. Di tutti e per tutti», ha commentato il manager. «Non possiamo che esprimere grande soddisfazione e apprezzamento sincero per questa visione del mondo dello sport - ha aggiunto -. È la missione di Sport e Salute, è la nostra preoccupazione per evitare che cresca una generazione Covid, senza scuola e senza sport. Ripartire l'attività e la vita nei campetti, nelle piscine, nelle palestre, nelle società di tutta Italia resta il nostro principale obiettivo».

Palestre e piscine, secondo le ipotesi circolate nelle scorse settimane, potrebbero riaprire sulla base di nuove regole in zona gialla o arancione, sempre che resti in vigore lo schema dei "colori". Secondo una bozza del protocollo, sarebbe obbligatoria la distanza minima tra le persone di almeno 2 metri; per l'attività in piscina dovrebbero essere di-

sponibili almeno 7 metri quadrati per ogni persona (che il Cts ha chiesto di aumentare a 10); sarebbe vietato l'uso delle docce. La posta in gioco è alta. Il settore del fitness secondo dati Unioncamere e InfoCamere schiera circa 23.000 imprese. Di queste, 5.167 sono attive nella gestione degli impianti, 5.100 nella gestione di palestre e 4.986 club sportivi, cui si aggiungono 8.217 organizzazioni sportive e di promozione di eventi legati allo sport.

Il giro d'affari stimato è di circa 10 miliardi l'anno. Altri dati segnalano come il comparto della produzione di attrezzature, calzature e abbigliamento sportivo abbia raggiunto un fatturato annuo aggregato di 13 miliardi di euro, oggi fortemente minacciato. Sul fronte dell'occupazione, secondo Assosport, Assofitness e Anif-EuroWellness, la



Un recente sit-in / LaPresse

chiusura di centri, palestre, piscine e altri campi sportivi in tutta Italia potrebbe mettere a rischio fino a un milione di posti di lavoro in tutta Italia. Nel calcio, intanto, dopo il pressing della Lega Nazionale Dilettanti per far ripartire i campionati regionali che hanno collegamenti diretti con i campionati nazionali (Eccellenza), molti si chiedono che ne sarà dei campionati dalla Promozione in giù e, soprattutto, quando potrà ripartire l'intero settore giovanile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA

Dessi (Anspi): i tesserati scesi del 20%. In estate il nostro progetto in 300 parrocchie e nessun caso di positività. Don Vianello (Noi Associazione): ci stiamo muovendo sulle piattaforme online, però è solo un surrogato

Le sigle

1

Il Csi in campo da 75 anni

Fondato nel 1944 su iniziativa della Gioventù italiana di Azione cattolica, il Centro sportivo italiano è la più antica associazione polisportiva attiva in Italia. Attivo su tutto il territorio nazionale, prima del Covid vantava circa 14mila società affiliate, 707 delle quali con atleti disabili. Il Csi organizza campionati, gare e tornei in 122 discipline diverse: i tesserati sono 1 milione e 354 mila, di cui 571mila giovani. Le squadre sono più di 40mila, di cui 18.426 giovanili. Gli oltre 132mila tra dirigenti, tecnici e arbitri mettono a disposizione quasi 7 milioni di ore di impegno gratuito ogni anno. Una straordinaria macchina organizzativa inceppata dall'emergenza Covid.

2

Oratori attivi con Noi e Anspi

Noi è un'associazione di promozione sociale riconosciuta dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali, che opera in parrocchie e oratori con progetti educativi e formativi. Presente in 41 diocesi e 48 province, coinvolge nelle sue attività 190mila giovani e 180mila adulti. Quattro i valori fondanti: cura delle relazioni, ospitalità e familiarità, comunicare il Vangelo, crescere in un contesto cristiano. Anche l'Anspi (Associazione San Paolo d'Italia) svolge la sua missione negli oratori. Fondata da monsignor Battista Belloli, si impegna in diversi ambiti: dallo sport al turismo, dal teatro alla musica. Con un unico, grande obiettivo: valorizzare le potenzialità di ogni persona attraverso la relazione con gli altri. L'Anspi è membro del Foi fin dalla sua fondazione e aderisce al Forum delle associazioni familiari dal 2005.